## Inchiesta sulla Regione Toscana nella seconda legislatura

# Tra efficienza e democrazia

**A colloquio con l'assessore al personale Roberto Barzanti - Un nuovo tipo di esperienza amministrativa solidamente collegata con la società - Qualificazione e responsabilizzazione dei dipendenti regionali**

### Un maggiore impegno per le sinistre dopo il voto all'Ateneo

*Possiamo dire che nel complesso le recenti elezioni nelle università italiane confermano il permanere di un orientamente positivo nei confronti delle forze della sinistra, il che non è senza influenza e significato politico generale, così come confermano l'appoggio di quanti hanno votato per gli schieramenti che si battono per una effettiva e profonda riforma.*

*Venuta meno politicamente — anche se praticamente ancora presente — la posizione astensionistica, questo anno hanno pesato i dati concreti della crisi dell'università e del paese ed è prevalsa la volontà di affrontarli.*

*Anche a Firenze le sinistre unite hanno avuto un successo rilevante, accrescendo i seggi nel consiglio di amministrazione ed in molte facoltà, mentre assai netto è stato l'arretramento della lista fascista e la sconfitta di quella qualunquistica e conservatrice denominata «Università 80». Questo risultato, tenuto conto della condizione di generale sfiducia nella istituzione universitaria che lo stato di precarietà degli studi e la mancata riforma producono potrebbe soddisfare chi non avesse altra preoccupazione se non quella di guardare soltanto ai suoi propri interessi di parte.*

*Non è così per noi, che nel Paese come nell'università ci rendiamo conto di quanto profondi siano i guasti e di quanto ampio debba essere lo sforzo delle forze politiche ed intellettuali per porvi rimedio. Tanto più nell'università, dove anche la riforma per la quale ci battiamo non riguarda solo gli aspetti della democratizzazione e della struttura istituzionale. Ma quelli del rinnovamento nei contenuti e nella finalità degli studi, ciò che implica l'impegno costante degli studenti e degli intellettuali ed il confronto tra le correnti culturali ed ideali che devono indicare, secondo la loro originale aspirazione, come intendono il ruolo di questa istituzione.*

*Per questo dobbiamo guardare con preoccupazione sia alla diminuzione dei votanti, sia ai modi ed ai termini della presenza delle altre forze politiche, in particolare quelle di ispirazione cattolica, che hanno partecipato alle elezioni. Il primo aspetto indica certamente che siamo giunti ad un punto tale di crisi, pratica e di prospettiva, che la presenza anche attiva delle forze riformatrici non ha più la forza espansiva se non intervengono rapidamente alcuni atti, tali da superare la paralisi e rimettere in movimento la massa degli studenti per il fatto di avviare il mutamento; a questo il nostro partito vuole rispondere con la prossima presentazione di un progetto di legge che istituisce i dipartimenti, crea nuovi organi democratici, regola sulla funzione unica lo stato giuridico dei docenti, insomma avvia un processo di riforma.*

*Indica però anche che ci sono dei limiti nell'azione nostra, del MUS e dei rappresentanti eletti nel colmare lo scarto che esiste tra il nuovo regolamento degli istituti, che noi consideriamo giustamente un punto positivo da cui partire, e la lotta per la sua applicazione in ogni facoltà in quanto lotta degli studenti, come anche quello tra la presenza dei rappresentanti negli organismi eletti, spesso attiva ed efficace, e la iniziativa e le lotte del movimento nell'ateneo: su questi come su altri aspetti dovremo discutere nella conferenza universitaria la settimana prossima.*

*Per quanto riguarda le altre forze politiche, ed in particolare i «Cattolici Democratici» si deve sottolineare il fatto positivo della loro esistenza ed insieme la ineguatezza delle posizioni politiche ed ideali che essa fino ad oggi ha espresso. Credo debba costituire motivo di riflessione per tutti il fatto che le forze cattoliche espresse dalla DC si siano presentate senza una linea rivolta ai problemi immediati e di prospettiva dell'università ed invece oscillante fra lo scandalismo e l'integralismo di comunione e liberazione i cui esponenti, grazie all'assenza di una linea politica ed ideale, costituiscono la quasi totalità degli eletti: a ben altro dovrebbero aspirare forze che pretendono di esercitare una presenza nell'università pari a quella che conservano nella società.*

*Comunque noi siamo convinti che occorra un profondo rinnovamento con il concorso di diverse ispirazioni e presenze e non intendiamo chiuderci nella autosufficienza di una maggioranza che ha senso soltanto se mantiene il rapporto più stretto con la massa degli studenti e le altre forze esistenti. Sappiamo anche che il voto a sinistra è una richiesta di impegno più che nel passato.*

*Agli enti locali ed alla regione perchè si facciano parte attiva nella lotta per la riforma, come per la soluzione di problemi immediati, ed ai partiti della sinistra e al movimento sindacale perché più continua sia la loro presenza in questo punto centrale di crisi della società e di rapporto con le nuove generazioni.*

**Luigi Colajanni**

*Responsabile culturale della federazione di Firenze*

### Delegazione di livornesi visiterà il Bangla Desh

**Domani 19 febbraio alle ore 18 presso il palazzo della provincia il presidente della amministrazione provinciale prof. Barbiero e il sindaco Nannipieri, il Vescovo Monsignor Ablondi si incontreranno con il gruppo di livornesi che prendono parte al secondo viaggio di scambio in Bangla Desh.**

**Il viaggio, organizzato dalla unione dei comitati italiani di gemellaggio-cooperazione, si attua dal 21 febbraio al 6 marzo '76. Il gruppo composto da 11 appartenenti che operano nel comitato livornese di gemellaggio - cooperazione visiterà in Bangla Desh la città ed il distretto di Dinajpur, che — insieme a Firenze — è il punto di riferimento di attività per la nostra città.**

«Una delle grandi sfide che le regioni hanno raccolto al momento della loro istituzione — afferma l'assessore Barzanti — si riferisce alla elaborazione e alla pratica attuazione di una politica del personale sostanzialmente nuova rispetto ai modelli tradizionali tramandati dalla amministrazione burocratica e centralistica dello Stato».

La politica del personale intesa correttamente come risultante del rapporto che si instaura tra momento di direzione politica e intervento sul territorio, richiede un riordinamento degli uffici in sintonia con il ruolo e la funzione del governo regionale e conduce al disegno ambizioso di un tipo nuovo di amministrazione organicamente collegato con la società e le sue esigenze.

### La tradizione del «buon governo»

In questo settore la regione toscana si è data un obiettivo: si tratta del modello organizzativo, i cui principi sono stati stabiliti dalla legge approvata nel settembre del 1973. La normativa regionale fissa criteri sostanzialmente innovatori rispetto alla prassi della maggior parte della pubblica amministrazione. Si tratta con questa indicazione — spiega Barzanti — di stabilire da una parte criteri inediti e di recuperare e riconquistare dall'altra caratteristiche che fanno parte della tradizione — sempre tradita — del «buon governo».

Vediamo in sintesi i principi stabiliti dal modello: 1) democrazia organizzativa; 2) collegialità operativa; 3) qualificazione e responsabilizzazione del personale. La linea che si intende affermare è quella contestativa di una vecchia e consolidata concezione storica e anche culturale in cui efficacia amministrativa e democrazia vengono considerati come termini antitetici. A questa impostazione in gran parte è dovuto il tragico fallimento della burocrazia statale nel nostro paese.

Il modello organizzativo toscano si pone dunque il compito di operare una difficile ma non impossibile «ricucitura» tra pubblico e privato, tra l'esigenza di democrazia e l'imperativo della efficiente amministrazione. I principi prioritari affermati conducono in pratica ad una organizzazione del lavoro amministrativo inteso come lavoro antigerarchico e di gruppo, opposto alla prassi della parcellizzazione, della incomunicabilità degli uffici, dell'artificioso proliferare dei vertici e della deresponsabilizzazione del personale. La pratica attuazione di questi principi passa attraverso il lavoro di gruppo, la realizzazione di conferenze di dipartimento (in cui si discute sui metodi e sui contenuti dell'attività) e l'individuazione di momenti di coordinazione affidati alla figura del cosidetto «coordinatore».

A che punto siamo in pratica? «Non ci nascondiamo — afferma Barzanti — che il modello è in gran parte da conquistare. Una indagine in corso (svolta sinora in 78 uffici regionali) ha permesso di verificare una situazione non omogenea all'interno della macchina regionale. Occorre rendersi conto infatti che la regione è una struttura molto più complessa da quanto può apparire limitando l'attenzione solo alle sedi fiorentine. Appartengono alle competenze regionali i dipartimenti, le scuole, gli uffici trasferiti, le sezioni del comitato di controllo diffusi su tutto il territorio toscano.

I vizi più gravi ancora presenti sono dovuti in gran parte alla permanenza nei dipartimenti di compiti di amministrazione attiva laddove è urgente condurre in porto il processo di attuazione delle deleghe. E' questo un nodo centrale: dalla delega ai comuni e alle altre autonomie dipende una più chiara ripartizione tra dipartimenti funzionali e dipartimenti settoriali e il necessario alleggerimento delle attività. Per questa strada la regione può assumere quel ruolo di programmazione e di indirizzo che gli è proprio.

Insistiamo nelle notazioni critiche: proprio in seno agli uffici trasferiti (genio civile, ispettorati) l'indagine non di rado rivela uno stato d'animo di perplessità di fronte a finalità nuove affermate, ma non ancora del tutto ben definite. La situazione è migliore nei dipartimenti dove comincia ad affermarsi la prassi del lavoro di gruppo e il ruolo decisivo delle assemblee del personale.

Si discute anche in questi momenti di incontro della figura del «coordinatore» che non deve essere il capufficio vecchia-maniera, né un organo — in linea con l'ideologia tecnocratica — che assommi caratteristiche politiche e burocratiche insieme. Anche in questo caso — afferma Barzanti — ci aiuta il ricorso al binomio efficienza-democrazia: il coordinatore può essere un punto di riferimento operativo che consente una piena espansione del metodo democratico. Infine la attuazione completa dell'istituto del «comando» tende ad assicurare la mobilitazione del personale, indispensabile per dotare i comprensori, i consorzi e i comuni, dei mezzi necessari per dare concretezza alle leggi di delega.

Deriva da questa impostazione complessiva una nuova figura del funzionario regionale, che non è più il dipendente inteso come soggetto neutrale rispetto ai problemi della società e semplice amministratore di un immobile bagaglio di nozioni. Va affermato con forza che la responsabilizzazione non significa parzialità o peggio tendenziosità.

### La qualificazione del personale

Un criterio che deve guidarci — afferma l'assessore — è quello della continua qualificazione e dell'aggiornamento del personale». In questo la regione toscana può vantare un impegno già avviato: occorre citare il recente corso di studi per la educazione comunitaria svolto a Firenze alla fine del '75 e soprattutto il prossimo varo della legge per la costituzione di un centro di formazione per il personale della regione e degli enti locali, una struttura stabile e unica nel suo genere.

In questa seconda legislatura la regione toscana è stata la prima a bandire concorsi pubblici (il bando è di pochi giorni fa). Anche in questo settore si intende affermare un principio: quello che — attraverso lo strumento del concorso — tende a esaltare il momento della professionalità come unico riferimento a criterio di selezione nella assunzione e nella organizzazione del lavoro.

I principi affermati non possono non essere rilevanti anche nella dialettica dei rapporti tra regione e i dipendenti, rappresentati dalle organizzazioni sindacali. La manifestazione di lotta del 5 febbraio scorso ha voluto sottolineare l'urgenza di affrontare alcuni nodi decisivi. Per quanto riguarda gli aspetti retributivi si è scelta la strada del contratto nazionale che poi sarà essenzialmente un quadro di principi generali che le regioni — nella loro autonomia amministrativa — recepiscono per iniziare un processo di omogeneizzazione dei trattamenti. Le regioni — come si sa — sono pronte a dare una soluzione rapida e compatibile con la situazione economica.

La piattaforma sta per essere preparata e gli incontri potranno avvenire alla fine di febbraio. Nessuna inerzia o attesismo, dunque, ma una coraggiosa assunzione di responsabilità che sceglie — invece di una illusoria autarchia regionale — la linea del confronto aperto a carattere nazionale, che tra l'altro può offrire un contributo non secondario al discorso della riforma complessiva del pubblico impiego.

### Piattaforma quasi pronta

E per la Toscana? Rivolgiamo la domanda direttamente all'assessore. «Nella nostra regione — risponde Barzanti — il contratto è scaduto da tempo. Nessuno vuole ignorare questa situazione; si tratta però da parte di tutti di agire con coerenza per non affermare a parole una uniformità di atteggiamento, poi contraddetta da obiettivi settoriali. Quello che si dice in genere circa il trattamento economico dei regionali si basa su una conoscenza abbastanza approssimativa della realtà. Soprattutto per chi è ai livelli più bassi si deve senz'altro dire che la situazione di un dipendente regionale è difficile come quella di tutti coloro che affrontano una situazione economica sempre più pesante».

«Sarebbe stolto da parte nostra — continua Barzanti — chiudere gli occhi. Ma la responsabilità politica che abbiamo ci induce a ricercare con coraggio un rapporto tra spinte ed esigenze che profondamente comprendiamo e una realtà finanziaria e, in senso lato, economica che non possiamo ignorare. Mi auguro comunque che il dialogo mai interrotto con le organizzazioni sindacali conduca in breve tempo a risultati soddisfacenti».

La necessità alla collaborazione deve essere invocata che a livello complessivo: è chiaro infatti che il modello organizzativo fondato su principi innovatori è un processo che per attuarsi richiede la disponibilità di tutti al di là di facili contrapposizioni.

**Flavio Fusi**

---

**Conclusi a Grosseto i lavori della conferenza provinciale**

# *Le donne comuniste per una nuova qualità del lavoro e della vita*

**Costituita in accordo con tutte le forze politiche democratiche una consulta sulla condizione femminile - La relazione introduttiva di Marianna Pignattelli, responsabile della federazione e le conclusioni di Anita Pasquali del comitato centrale - Diritto al lavoro e le tematiche emergenti**

La recente manifestazione dell'UDI nelle vie della capitale

GROSSETO, 17

Costituire in accordo con tutte le forze politiche democratiche una consulta sulla condizione femminile in provincia di Grosseto: questa è la proposta scaturita dalla conferenza provinciale delle donne comuniste svoltasi nei giorni scorsi nel salone della federazione comunista.

Una iniziativa, tenutasi dopo una ampia consultazione di base nel partito a livello comunale e di zona, a cui hanno partecipato decine di compagne operaie, studentesse, impiegate, contadine e casalinghe, una manifestazione politica che ha testimoniato ancora una volta la potenzialità di rinnovamento e l'esigenza di partecipazione insite in questo fondamentale soggetto sociale e politico della realtà grossetana. Un vasto intrecciarsi di problematiche, di aspetti specifici e generali, ha caratterizzato i lavori, aperti da una relazione della compagna Marianna Pignatelli, responsabile della commissione femminile della federazione. La estensione e il peso della battaglia per l'emancipazione delle donne che ha trovato anche a Grosseto significative manifestazioni con il referendum sul divorzio e nel voto del 15 giugno, portano a vedere il processo di rinnovamento fra le donne grossetane sotto una luce particolare.

Novità sono presenti nelle loro tendenze, che non possono non essere sottolineate. Innanzitutto si assiste fra la classe operaia femminile al rafforzamento della considerazione del lavoro come elemento stabile capace di garantire autonomia e valorizzazione della personalità alla ricerca di una attività lavorativa sempre più qualificata, a un impegno sempre più forte delle studentesse al rinnovamento della scuola, delle donne operaie e casalinghe sui temi dei servizi sociali, della maternità e dell'educazione sessuale, al sorgere e allo svilupparsi dei gruppi spontanei di femministe al di fuori dei normali centri di aggregazione. Sono aspetti che devono richiamare il partito ad intensificare l'iniziativa sui temi ideali, morali e di costume cui le masse femminili prestano notevole attenzione.

Una attenzione particolare è stata data in tutto lo svolgimento del dibattito al problema dell'occupazione e del suo sviluppo. Dai dati del censimento del 1971 si hanno 13.479 donne occupate; una massa di 74.367 in età professionale non attive di cui 62.329 casalinghe: una realtà che mette in luce il relegamento delle donne nell'ambito del «focolare» accentuando l'aspetto di marginalizzazione e subordinazione. Il settore industriale e la manodopera femminile occupata ci offrono al riguardo altre considerazioni suffraganti questo giudizio. Su 2.500 unità lavorative impegnate nell'attività produttiva del 1975 si registra un generale calo degli organici. Nel settore dell'abbigliamento su un campione di 3 aziende con un totale di 800 operaie si ha una flessione del 20,33%.

Altri dati significativi sono rappresentati dal calo di 130 posti di lavoro alla Paoletti di Castiglione della Pescaia, 20 alla Mirta di Valpiana, 13 al maglificio etrusco di Massa M.ma. Senza contare poi l'incombente pericolo allo studio 5 di Roccastrada dove grazie alla lotta e all'impegno operaio e del movimento democratico si è bloccato il ricorso alla cassa integrazione, anticamera della disoccupazione.

Non meno preoccupante e dalle prospettive migliori è la vita sociale e civile delle donne contadine che sopportano con grande senso di responsabilità il fardello dei problemi presenti nel settore agricolo. Sul terreno della battaglia per i servizi sociali adeguati alle esigenze di una famiglia nuova si riscontra un nuovo e più avanzato obiettivo di lotta. Ciò anche grazie alla presenza, alla iniziativa e alle scelte degli enti locali diretti dalle forze di sinistra. Un impegno e un ruolo, quelli svolti dai comuni maremmani, che hanno precorso i tempi e le leggi. Esempio sintomatico di questa situazione sono la istituzione avvenuta tre anni fa a Grosseto del consultorio prematrimoniale, gli stanziamenti e la tempestività per attuare la legge degli asili nido a Arbetello, Follonica e Grosseto, così come un impegno generalizzato per un vasto tessuto di scuole materne.

Un altro momento di riflessione della conferenza è stato quello riguardante il rapporto e la realtà organizzativa delle donne all'interno delle strutture del partito. La presenza femminile si attesta sul 20% degli iscritti pari a 3.400 donne con la tessera comunista. Il lavoro di reclutamento che ha dato alcuni risultati è ancora molto insufficiente per corrispondere al peso reale che le donne ricoprono nel tessuto economico, sociale e civile. Una insufficienza che, nonostante la presenza maggiore delle donne — 17 sulle 4 della passata legislatura — nei consigli comunali, deve essere al più presto superata, così come si deve andare a costituire le commissioni specifiche nelle sezioni e nei circoli della FGCI.

E' dalla federazione giovanile che deve venire quella spinta nuova per elevare la formazione ideologica delle compagne e per iniziare un processo di rinnovamento delle iscritte. La compagna Anita Pasquali, del comitato centrale, nel suo intervento conclusivo ha detto tra l'altro che il PCI si prepara alla VI conferenza nazionale delle donne comuniste per un bilancio importante di lotte e di impegno politico sui temi della emancipazione femminile. Tutti hanno riconosciuto d'altronde che il 15 giugno con il massiccio spostamento di voti di donne verso il PCI ha significato che il nostro partito è diventato in concreto il punto di riferimento principale per milioni e milioni di italiane. Anche per questo, oltreché per la gravità della situazione economico sociale, è necessario che il PCI diventi forza di governo. E la risposta del governo Moro, in quanto rifiuta questa soluzione, è arretrata e precaria.

La sete di emancipazione delle donne è una delle componenti più nuove e dinamiche della realtà che chiede in Italia un profondo rinnovamento. Oggi l'impegno dei comunisti è tenace per difendere l'occupazione femminile, combattendo la sotto occupazione e il lavoro nero, per far sì che le leggi conquistate che mettono in positivo il rapporto donna-famiglia-società (vedi asili nido e scuole, riforma del diritto di famiglia soprattutto per le contadine) siano applicate, per ottenere una buona legge sull'aborto che dia una risposta efficace alla piaga sociale rappresentata dall'aborto clandestino pagato drammaticamente dalle donne, e insieme a ottenere la applicazione della legge sui consultori di maternità affinché l'aborto sia davvero prevenuto e si affermi la maternità come valore sociale.

E' merito del nostro partito, ha continuato la Pasquali, se il tema dell'aborto è stato ripreso in positivo da tante forze politiche e riproposto al centro del dibattito anche durante laa soluzione della crisi. Tutti gli incontri che avverranno in questo senso e che hanno l'obiettivo di dare una risposta all'attesa di tante donne, hanno nel nostro partito un punto di riferimento aperto.

**Paolo Ziviani**

---

**FIRENZE - Un'interessante esperienza della Sinigaglia-Lavagnini**

# Come «fa politica» una sezione di strada

**Impostata e portata avanti una ricerca sul comportamento elettorale - Più di dieci compagni impegnati per effettuare 66 interviste al giorno - La collaborazione con il G.RI.B.A.S. - La fusione del momento tecnico-scientifico e di quello politico - Il campione preso in esame è compreso da 3500 elettori circa - Dall'indagine gli strumenti per un intervento più puntuale nel territorio - Un utile «test» per la città**

Uno squarcio di Santa Croce

SINIGAGLIA, 17

Dieci compagni fissi, impegnati mediamente 3 ore, più alcuni «fluttuanti» per effettuare 66 interviste al giorno: questi dati mettono in luce con immediatezza lo sforzo e l'impegno con cui i compagni della Sinigaglia-Lavagnini hanno impostato e portato avanti una «indagine conoscitiva sui rapporti esistenti tra strutture socio economica e risultati elettorali nel territorio della sezione».

Quali sono i motivi di fondo e contingenti che hanno spinto una sezione di strada a varare un progetto di così vasta portata e quali sono gli obiettivi che si poneva e si pone? Rispondere a questi interrogativi vuol dire fare diretto riferimento al tipo di «prassi» politica che sempre più caratterizza le sezioni comuniste, da tempo — e con particolare forza nel corso della recente campagna elettorale — la propaganda di tipo tradizionale ha ceduto il passo ad un intervento più articolato, che si misura con le situazioni concrete, in un confronto ravvicinato con le categorie sociali, i bisogni e le istanze di cui sono portatrici. «Porta per porta»: una parola d'ordine che significa capacità di «capire» e di collegarsi con tutte le componenti della società civile. Metodi e contenuti nuovi, dunque, ma anche quadri nuovi, usciti dalle esperienze delle lotte studentesche e operaie degli ultimi anni, sempre più in grado di «fare politica» nel senso più ampio del termine.

In questo terreno si inserisce l'iniziativa della Sinigaglia-Lavagnini, come contributo ad una analisi più approfondita e ad un intervento più puntuale della sezione nel territorio. La ricerca ha preso le mosse dall'ipotesi fondamentale che le caratteristiche socioeconomiche di una popolazione ne determinano il comportamento ai diversi livelli, non ultimo quello elettorale.

Per fornire all'indagine tutte le necessarie garanzie di rigore e di una scientificità è stata cercata — e trovata — la collaborazione del G.RI.B.A.S. (gruppo per la ricerca di base e l'autogestione dei servizi), un gruppo di ricercatori e operatori sociali che svolge la propria attività prevalentemente per enti locali e pubblici, partiti democratici, sindacati e organismi di base, nato con lo scopo di riempire il vuoto che esiste nel settore, in pratica monopolizzato e condizionato negativamente dagli istituti privati. Una massiccia «iniezione» di competenza scientifica e di metodologie «sofisticate» — il gruppo per elaborare i dati si serve di un calcolatore elettronico — con un preciso orientamento tecnico politico.

Due le direttrici sulle quali si è mosso il lavoro comune dei compagni della sezione e degli operatori sociali: da un lato non cadere nel «tecnicismo» fine a se stesso, in una arida somma di dati; dall'altro trarre le indicazioni politiche e operative a ricerca ultimata, evitando di anticiparne l'esito.

Come primo passo sono state individuate le variabili socioeconomiche in grado di «identificare» i diversi strati sociali (luogo di nascita, condizione professionale — con particolare riguardo alla mobilità — carico familiare e condizioni dell'abitazione) e successivamente per ogni seggio elettorale, gli strati socio economici che lo compongono. La scheda che è risultata da questo complesso lavoro preliminare, dopo essere stata verificata in un «minicampione», dal 20 gennaio viene compilata attraverso interviste con i singoli elettori: essendo impossibile, per l'alto numero di persone iscritte nei 32 seggi interessati (16302) intervistare tutti gli elettori, si è ricorsi alla tecnica del rilevamento su campione.

L'analisi del campione, che viene determinato per sorteggio «guidato» in modo cioè da rispondere al criterio fondamentale di rappresentare l'intero corpo elettorale, permette di generalizzare i risultati ottenuti, con un margine di errore trascurabile. I seggi sono stati raggruppati secondo l'omogeneità dei risultati elettorali alle elezioni del 15 giugno, definendo così aree omogenee di risposta elettorale. Analizzando all'interno delle stesse aree la variabilità secondo indici stabiliti in precedenza, si possono individuare gli elementi di carattere socioeconomico che determinano i risultati e lo stesso mutamento elettorale. In altri termini si confrontano le differenze riscontrate nel comportamento elettorale, all'interno dei vari seggi, con differenti strati socioeconomici rilevati all'interno degli stessi seggi.

Calcoli realistici fissano in 3000-3500 circa, pari al 15-20% dell'elettorato, il numero di persone che devono essere intervistate per disporre di una «radiografia» esatta e rigorosa del quartiere.

«L'entusiasmo — ci dice una delle compagne che coordinano il lavoro — non manca. Ci siamo presto accorti con soddisfazione che non svolgiamo solo compiti di "manovalanza", cioè recapitare le schede ed effettuare materialmente le interviste, ma acquisiamo e affiniamo gli strumenti per incidere sempre nel tessuto economico e sociale del quartiere, in definitiva cresciamo — e la sezione con noi — politicamente. L'accoglienza che riceviamo dalla gente è nella quasi totalità dei casi improntata alla massima collaborazione ed è proprio questo rapporto diretto con la gente che fa scattare il meccanismo politico».

I riflessi di questo processo, che richiede una verifica continua, hanno condizionato positivamente tutta la attività e il dibattito allo interno della sezione. Inoltre, e non è un aspetto secondario, è indubbio l'interesse che l'iniziativa presenta anche in una prospettiva e in un orizzonte più ampio. Il territorio della sezione, estremamente composito, dove sono presenti quartieri profondamente diversi come S. Croce, e piazza D'Azeglio, parte della fascia dei viali e Borgallegri, può rappresentare un utile «test» per quanto riguarda la città nel suo complesso e per questi motivi la ricerca ha avuto l'appoggio attivo della federazione fiorentina. Un ultimo punto, che è sottolineato unanimemente dai compagni della Sinigaglia-Lavagnini: l'indagine non si propone di scavalcare analoghe iniziative degli enti locali e pubblici, che hanno dimensioni e finalità diverse, ma vuole essere un momento di riflessione e di analisi che secondo il detto «conoscere per trasformare» si traduce immediatamente in consapevolezza politica e in intervento operativo, per dare forza e contenuti alle proposte che il partito, in tutte le sue istanze, porta avanti.

**Gabriele Capelli**